

Saverio Lodato

PALERMO Quando gli chiediamo se una certa legislazione berlusconiana ha favorito o ha danneggiato la lotta alla mafia e tutte le forme di delinquenza organizzata, Massimo D'Alema non adoperava mezzi termini. Risponde infatti che «il complesso delle norme sui condoni, sul rientro dei capitali, quelle sul falso in bilancio, tutta questa roba qui, ha favorito l'economia illegale. Non c'è il minimo dubbio».

Insistiamo: cosa cambierà in questa materia quando il centro sinistra tornerà a governare? «Le norme sul rientro dei capitali, che sono servite a riciclare, hanno già prodotto effetti devastanti e, per certi versi, irreversibili. Ma alcune norme, faccio l'esempio di quelle sul falso in bilancio, andranno cambiate radicalmente, anche perché ce lo chiede l'Europa». Ma c'è anche, nel leader di centro sinistra, una preoccupazione di fondo più generale: «Prima di abbandonare il potere, Berlusconi lotterà con tutti i mezzi che ha a disposizione».

L'improvviso arrivo del presidente Ds ieri mattina in Sicilia non si è risolto in una visita di circostanza: Palermo, con la questione della lotta alla mafia, Termini Imerese, con una crisi economica che si abbatte su un intero comprensorio («Ci battiamo perché questo grande stabilimento torni ad avere una posizione strategica nel rilancio della Fiat»), Enna, con il suo primario negativo di provincia più povera d'Italia, e infine Catania, sono state altrettante tappe di una ricognizione per tastare il polso a un campione assai significativo di quella che, con oltre cinque milioni di abitanti, resta la terza regione d'Italia.

Un tempo la chiamavano la «Regione Laboratorio», perché anticipava i sommovimenti elettorali del Paese e le future alchimie della Prima Repubblica. Oggi, nel 2003, con la sua assoluta maggioranza di centro destra, si ritrova a essere quasi una mosca bianca, se non addirittura il fanalino di coda, di quest'Italia dell'«11 a 2» appena ridisegnata dal voto popolare. In Sicilia si andrà alle urne nella primavera 2006, ma a Catania per il rinnovo del consiglio comunale e l'elezione del sindaco, si voterà adesso, a maggio. «Con Enzo Bianco - osserva Massimo D'Alema - il centro sinistra ha la possibilità di tornare alla guida della città di Catania. E a Catania sono convinto che il centro sinistra può vincere le elezioni». Del resto, prosegue, il Sud ha bisogno di due cose: «un governo nazionale amico del Mezzogiorno, (è evidente che il governo Berlusconi gli è ostile, ha sopraffatto ogni politica verso il Sud e il risultato si misura nella crisi economica e calo dell'occupazione). C'è poi bisogno di una classe dirigente meridionale che sia in grado di far sentire la sua voce».

I giornalisti chiedono quale sia lo scenario nazionale più probabile: «avvertiamo che cresce la nostra responsa-

LE CONSEGUENZE del voto

Prima di abbandonare il potere, Berlusconi lotterà con tutti i mezzi a disposizione. Ci batteremo perché la Fiat di Termini Imerese torni ad essere strategica

Condoni, rientro dei capitali falso in bilancio: le leggi di Berlusconi hanno favorito la mafia. Una volta al governo le cambieremo

«Hanno favorito l'economia illegale»

D'Alema in Sicilia: mai visto un governo così ostile e lontano dal Sud

bilità. Di fronte al fallimento della destra, il Paese ha bisogno di essere governato - ha puntualizzato D'Alema - Le eventuali elezioni anticipate non dipendono da noi, dipenderanno dalla maggioranza di governo. Dal punto di

vista del centro sinistra, se si vota fra un anno è meglio. Avremmo più tempo per prepararci. Non abbiamo chiesto nulla. Diciamo però che la situazione del Paese è molto grave e che occorre un netto cambiamento di rotta. Ed

è evidente che se la maggioranza non è grado di rilanciare l'azione di governo, di prospettare uno svolgimento utile di questi mesi che mancano alla fine della legislatura, il trascinarsi di una crisi in cui non si danno risposte ai

problemi, rischia di essere dannoso per il Paese. Peggio ancora sarebbe una finanziaria elettorale all'insegna della demagogia, dello spreco del danaro pubblico. L'Italia non può permetterselo. Sono preoccupato per l'Italia.

Un anno di fibrillazioni, di divisioni, di confusione, in un momento già così difficile per l'economia nazionale - perché siamo allo stremo dopo quattro anni di "cura Berlusconi" - sarebbe molto dannoso per i nostri concittadi-

ni. Spetta alla maggioranza dimostrare che sono in grado di fare cose serie, se non è ragionevole che se ne vadano».

A Palermo, in Prefettura, a Villa Whitaker, il presidente Ds ha incontrato l'attuale prefetto, Giosuè Marino, insieme al questore Giuseppe Caruso, ai vertici dei carabinieri e della finanza; al Palazzo di Giustizia, Carlo Rotolo, presidente della Corte d'appello, Giuseppe Bosco Puglisi, presidente del Tribunale, Piero Grasso, procuratore di Palermo. In entrambi i casi, incontri a porte chiuse, ma a quel che se ne sa molto di più che semplici incontri di cortesia. Ricordate la «campagna sicu-

rezza» scatenata da An e dal centro destra nel 2000? Sebbene oggi la situazione sia sotto gli occhi di tutti, per le televisioni l'argomento è ormai tabù. «Quella garanzia di sicurezza che era stata promessa non è stata mantenuta - rileva D'Alema - Si sono ridotti i fondi per le forze dell'ordine, diminuita la loro capacità operativa, colpita l'autorevolezza e l'indipendenza della magistratura. Si sono varate leggi che hanno reso più difficile fare giustizia, rallentando i processi e ostacolando lo svolgimento. Tutto questo ci preoccupa e vogliamo rilanciare proprio quella esigenza sicurezza che è importante in tutto il Paese, ma in particolare nel Mezzogiorno d'Italia. Nei prossimi mesi partirà un grande coordinamento delle Regioni del Mezzogiorno. Un coordinamento che servirà a porre fine alle guerre tra poveri e a lavorare tutti insieme su grandi progetti comuni».

Bilancio al termine della tranche palermitana del suo viaggio: «Abbiamo espresso una vicinanza e una solidarietà a chi opera sul campo e un'attenzione ai problemi che sono stati posti». Stato della lotta alla mafia? «Da una parte si sono registrati successi importanti, nel corso di questi anni, che sicuramente hanno visto l'azione dello Stato e degli inquirenti dare un colpo serio all'organizzazione mafiosa. Dall'altra parte, però - è la diagnosi di D'Alema - si ha la percezione che la presenza della mafia nell'economia, nel controllo del territorio, nella rete racket, sia ancora molto forte. Un tipo di presenza che non si elimina solo con l'azione giudiziaria e il contrasto repressivo. Serve un'azione complessiva delle organizzazioni sociali e di quelle politiche, e delle istituzioni. Il tema è: come si rilancia una strategia globale fatta non soltanto del necessario sostegno all'azione giudiziaria? Non essendoci più le stragi, la guerra di mafia, l'omicidio, l'aspetto giudiziario, che rimane molto importante, in questo momento, ovviamente, avviene un po' più nell'ombra, a parte la ricerca dei grandi ricercati, a cominciare dal numero uno...».

Insomma, anche in un momento di legittima soddisfazione per il recente risultato elettorale su quasi tutto il territorio nazionale, nel centro sinistra c'è la sensazione diffusa che un pezzo importante dell'attuale partita si gioca ancora una volta in Sicilia.



Il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, durante il suo intervento di fronte a centinaia di lavoratori della Fiat, ieri a Termini Imerese

Naccari/Ansa

Fassino: ai ministri penseremo dopo

Polemiche e critiche nel centrosinistra per l'apertura di Rutelli ai centristi. Anche da Prodi

ROMA Chi sarà ministro di un eventuale governo di centrosinistra? «Lo decideremo a tempo debito». Così il segretario dei Ds Piero Fassino risponde ai cronisti che gli chiedono di commentare l'ipotesi che l'ex Commissario europeo, Mario Monti, possa entrare a far parte di un futuro governo dell'Unione. La stessa linea viene seguita da Massimo D'Alema, che partecipando a Catania a un incontro sulla legalità con Enzo Bianco dice senza tanti giri di parole: «Nel centrosinistra in troppi pensano e si preoccupano soltanto a quale ministero poter arrivare invece di pensare a cosa fare per vincere le elezioni». La questione si è aperta dopo che sabato sera, rispondendo a una domanda di Gad Lerner, Romano Prodi si è rifiutato di presentare una rosa di nomi tra i quali scegliere un possibile ministro dell'Economia, però ha detto che con Monti a Bruxelles ha lavorato

«proprio bene». Ulteriore sviluppo è arrivato poi per bocca di Fausto Bertinotti: «L'ex commissario Ue Mario Monti ministro dell'Unione? Francamente lo vedo di più in un rispettabile governo liberale di cui mi piacerebbe essere un'alternativa».

Ma ad agitare le acque nel centrosinistra, ieri, è stata soprattutto un'intervista rilasciata da Francesco Rutelli, nella quale il leader della Margherita si è detto favorevole ad accogliere nella coalizione chi intende lasciare la Casa delle Libertà. «Ci sono già stati singoli passaggi - dice Rutelli al «Corriere della Sera» - e altri ce ne saranno nelle prossime settimane. Non incoraggio adesioni, che hanno una loro motivazione, ma vorrei sottolineare che non si tratta di operazioni trasformistiche. Avvenendo perché si è esaurito un ciclo». Parole duramente criticate nel centrodestra e accolte in vario

modo all'interno dell'Unione. «No ai trasformismi», dice secco il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario, mentre il leader dell'Udeur Clemente Mastella commenta così: «Io sono il moderato per definizione, perché porte aperte agli altri e chiuse a me? Forse perché abbiamo avuto un successo elettorale enorme? Se si fa una proposta politica, va fatta da parte di moderati ad altri moderati». A una richiesta di commento sull'apertura di Rutelli, D'Alema risponde: «Evidentemente c'è una sofferenza nel centrodestra che pone una divaricazione che si è fatta molto seria. C'è una diversità di visione politica. È chiaro che chi vuole contribuire a una prospettiva di centrosinistra per noi va bene. Naturalmente questo non significa incoraggiare il trasformismo, e questa non è l'intenzione di Rutelli. Bisogna invece incoraggiare scelte politiche coraggiose nella chiarezza».

Arturo Parisi parla di «temi serissimi» da approfondire, ma tra i prodiani c'è chi confessa di non aver apprezzato la sortita a mezzo stampa di Rutelli. Lo stesso Prodi non avrebbe nascosto ai parlamentari a lui più vicini un certo fastidio per alcuni passaggi dell'intervista di Rutelli e per la tempistica scelta. Tre i punti incrinati: il richiamo ai transfughi dalla Cdl, il vedremo sulla Lista dell'Ulivo e l'accenno a Prodi come coordinatore tra i partiti. «Credo - afferma un esponente Dl che ha parlato con il Professore - che stia rimpiangendo di non aver insistito sulle primarie. È solo una mia opinione, ma da leader lo si è già derubricato a coordinatore. Anche se lui stesso si era definito tale, nemmeno nella prima Repubblica il premier era un coordinatore delle decisioni dei segretari di partito».

g.v.

ANTONIO DI PIETRO leader Italia dei Valori

«Il principio deve essere: prima di tutto il programma...»

ROMA La maggioranza è in agonia, allo sbando. Bisogna prendere tutti quelli che la lasciano?

«Su questo ho grandissime riserve, negatività di principio. Il bipolarismo funziona in quanto non ci sono canne al vento che si adattano alle circostanze: un giorno sono di destra, un altro di sinistra».

E come si affronta il problema dato che c'è un elemento di crisi reale nel centro destra?

«Il centro destra ha avuto quattro anni. Ha rovinato il paese. Rovinata la sua parte vuole imbarcarsi nel centrosinistra? Questa transumanza di opportunisti io la ritengo immorale, sia da parte di chi la richiede sia da parte, se mi permette, di chi la offre».

Con chi ce l'ha Di Pietro?

«Con Rutelli. Con lui in particolare. Non si può! Le stesse persone che ieri ci hanno voltato le spalle le rimettiamo dentro: prima di qua e poi tornano di là. C'è un ceto politico, un ceppo resistente alla logica dell'alternanza che

si comporta come facesse il più vecchio mestiere del mondo. Rappresentano solo se stessi ed hanno attorno un pacchetto di voti di scambio, di consenso corrotto. È l'emblema della sconfitta perché ha causato la sconfitta del centro di sinistra, ha governato nel centrodestra, e si ripropone al centrosinistra. Un centro mobile che è all'origine di tutti i mali. Io non sono nato di sinistra, ma nel momento in cui ho scelto ho fatto una scelta di campo. Non è che se vince il centro destra io li raggiungo».

Ma se tutti restano nel proprio blocco come cambiano le maggioranze?

«Nel sistema maggioritario la maggioranza la fanno il paese e il voto degli elettori. Noi abbiamo una squadra di governo, un gruppo di persone con un programma e una leadership, quella di Romano Prodi. Dall'altra parte ci sono Berlusconi e i suoi. Su questi programmi e persone gli elettori esprimano i voti. Poi c'è un gruppo di notabili che va una parte all'altre per restare sempre seduti sulla stessa sedia».

Da un po' di tempo è partito il gioco sul totoministri. È presto o è giusto iniziare a pensarci?

«Io credo che fare ora nomi di ministri, prima ancora di stabilire programma e regole del gioco, è un brutto modo per affondare le persone. Per

esempio, di Monti ho un grandissimo rispetto istituzionale, personale, politico, di credibilità internazionale. Il fatto che in questi giorni abbia visto il suo nome circolare mi ha preoccupato molto. Non vorrei che anche lui parte papa e resta cardinale, colpito dal gioco di veti e controveti. Tanto è vero che Bertinotti ha già posto problemi».

E allora?

«Allora invito Prodi a rilanciare fortemente il programma attorno al quale si gioca la credibilità delle candidature, cioè candidature che per la loro esperienza siano notoriamente in grado di realizzare il programma».

Perché questa corsa al totoministri? Il centrosinistra ha già vinto?

«Credo che Prodi a tutto pensino meno che al totoministri. Così le segreterie dei partiti: non ne abbiamo mai parlato né abbiamo intenzione di farlo ora. Credo sia un gioco di corridoio, un gioco pericoloso che conviene non giocare».

Ma il centrosinistra ha già vinto o deve ancora faticare?

«Per ora non ha vinto il centrosinistra. Ha perso il centro destra. Berlusconi aveva fatto credere che votando lui i cittadini sarebbero stati meglio. Invece, stanno meglio solo lui e un po' di suoi amici: sul piano personale, economico, imprenditoriale e giudiziario. Il centro sinistra deve ancora vincere. Prima di tutto con la credibilità di un programma alternativo che sia competitivo in Italia e fuori. E deve essere credibile e vincente anche per la squadra che propone. Auguro a Prodi una grande squadra di governo che prescindano dalle richieste e dalle pressioni dei partiti, Italia dei valori compreso».

Di Pietro, ma il centrosinistra vincerà? Mi risponda sì o no.

«È doveroso vincere. E noi il nostro dovere sappiamo farlo». al. va.

UGO INTINI, deputato Sdi

«Ora è inutile il toto ministri. Prima vinciamo le elezioni»

Aldo Varano

ROMA Onorevole Intini, il centro destra pare allo sbando. Il centro sinistra come deve affrontare questa crisi?

Come si dice nel Nord, ma anche

In politica non fa scandalo il passaggio da uno schieramento all'altro. Il trasformismo regna dove la politica non c'è

»

C'è poi un problema di uomini, persone, cambi di schieramento. Che fare?

Anche qui: più si parla di defezioni dal centro destra più diventano difficili. Le contraddizioni esplodono inevitabilmente. Primo, l'unico cemento che tiene insieme il centro destra è la persona fisica di Berlusconi. Ma lui è come il mago della pioggia nelle tribù africane: fin quando piove è il capo, se la pioggia, ovvero i voti, non arrivano, non è più il capo. Secondo, solo Berli-

sconi ha potuto tenere insieme diavolo e acqua santa, o meglio due diversi tipi di diavolo: il separatismo della Lega e il nazionalismo postfascista.

Diventano incompatibili?

Perfino le scadenze immediate diventano esplosive: può la Lega rinunciare ad andare in fondo con la devolution? No. Possono An e Udc accettare che si vada in fondo? Nemmeno. Il messaggio della Lega al Nord: «non daremo più soldi a quegli straccioni dei meridionali» è inaccettabile per An e Udc. Un'altra esplosione avverrà appena si arriverà alla finanziaria.

In queste ore c'è discussione su come fare rispetto a chi vuol lasciare il centrodestra. Il centro sinistra deve prenderseli tutti?

La politica ha sempre le stesse regole. A memoria d'uomo da quando si fa politica in Italia e nel mondo, chiunque sia passato da uno schieramento all'altro è stato sempre accolto. Naturalmente, ed è il paletto contro il trasformismo, quando il passaggio avviene in modo irrazionale, incoerente, inspiegato, chi lo compie si trova nel nuovo schieramento con poche carte da spendere. E' sempre stato così fin quando ha dominato la politica e, grazie a dio, nel centro sinistra la politica domina ancora. Nel centro destra ha dominato l'antipolitica, specie col ber-

lusconismo, e quindi chi ha saltato da uno schieramento all'altro in modo incoerente ha potuto giocarsi a piacere le carte.

Intini, c'è una specie di totoministri in corso. E' pericoloso o è giusto perché potrebbe intervenire una accelerazione della crisi?

Il totoministri è pericoloso per il centro destra perché non fa che avvevanare il clima al suo interno.

Io le chiedo del totoministri del centrosinistra.

Penso la pars destruens che spettava all'opposizione è stata compiuta felicemente, nel senso che è stata ormai distrutta la credibilità della maggioranza dal centro destra. Ma rimane la parte costruens, cioè dobbiamo costruire la piena credibilità del centro sinistra presentando un programma coerente e credibile e anche, per tempo, una squadra che abbia lo stesso profilo. Sono processi che hanno bisogno di maturazione. I partiti saggi li compiono nella fase immediatamente precedente alle elezioni. Non ha senso un tormentone di un anno sul totoministri. Se ne parla, di queste cose, alla vigilia delle elezioni. Non bisogna precedere troppo anche perché sono discorsi legati alle candidature. Sarebbe un errore. L'unica speranza del centro destra, se ne ha ancora, sono gli errori del centro sinistra. L'errore più grave potrebbe essere iniziare da ora a dividersi sul voto. Bisogna prima vincere le elezioni, poi il governo è un partita che si gioca giorno dopo giorno.

Ma il centro sinistra ha già vinto o ancora no?

Se io credessi che il centro sinistra ha già vinto lo negherei. E' sempre del tutto sbagliato dichiararsi convinti di una vittoria prima di averla in tasca.